

L'analisi

Non è folklore ma una deriva spacca-Paese

Alessandro Campi

Può una buffonata (come molti l'hanno definita) trasformarsi in un delicato caso politico-istituzionale? È accaduto ieri, con conseguenze ancora tutte da valutare. Sino ad oggi, la decisione, fortemente voluta dalla Lega, di aprire a Monza sedi distaccate di tre ministeri (dell'Economia, della Semplificazione normativa e delle Riforme) era stata liquidata dall'opposizione come una mossa propagandistica, di nessun significato pratico, e da settori significativi del Pdl - in particolare dall'ala romana capeggiata dal Sindaco di Roma Gianni Alemanno - come l'ennesimo colpo di teatro di un Bossi preoccupato dai malumori crescenti del suo elettorato. Insomma, il solito folklore padano, nulla di cui preoccuparsi eccessivamente.

La cerimonia d'inaugurazione, sebbene gratificata dalla presenza di ben tre ministri e mezzo (Bossi, Calderoli e Maroni, i diretti interessati, oltre alla Brambilla), era parsa qualcosa a metà tra una festa di paese e un raduno di militanti di partito. Per suggellare l'avvenimento, niente discorsi ufficiali, ma solo sorrisi di soddisfazione e dichiarazioni tese a rassicurare gli italiani attualmente preoccupati per i costi eccessivi della politica: tranquilli, hanno detto i leghisti, le scrivanie le abbiamo pagate con i nostri soldi. Come non restare colpiti, in effetti, dalla modestia degli allestimenti presentati al pubblico e ai cronisti? Gli uffici grazie ai quali i cittadini potranno rivolgersi allo Stato «senza fare chilometri per niente» (parole del sindaco di Monza) sono piccole stanzette spartanamente arredate in un'ala remota della Villa Reale.

Uffici ancora senza computer e telefoni, ma con ben in evi-

denza - accanto ai simboli d'ordinanza: il tricolore, la bandiera dell'Unione europea, la foto del Capo dello Stato e il crocifisso - un ritratto giovanile di Umberto Bossi e la statua di Alberto da Giussano. Magari non erogheranno grandi servizi, ma in politica, come si sa, i simboli contano più dei fatti.

Dopo la nota inviata ieri sera dal Presidente della Repubblica al Presidente del Consiglio l'intera vicenda ha però preso un'altra piega. Sul decentramento dei ministeri al Nord Berlusconi non ha sino a ora speso una sola parola, nella convinzione che lasciar fare i leghisti sul territorio sia l'unico modo per tenerli buoni in Parlamento. Giorgio Napolitano, garante dell'unità nazionale, vuole invece chiarimenti sulla decisione presa dall'esecutivo con tanta leggerezza. Da un lato è convinto che per spostare funzioni istituzionali e di governo sia necessario ricorrere ad una legge costituzionale (aspetto formale). Dall'altro è preoccupato dal processo disgregante che potrebbe innescarsi se tutte le regioni italiane chiederanno d'ora in avanti di avere sotto casa sedi di rappresentanza dei diversi ministeri (aspetto politico). Dopo aver scelto la strategia del silenzio, al Cavaliere tocca dare, a questo punto, una spiegazione convincente su quanto è accaduto. Se è una buffonata, perché ha consentito al suo alleato di presentarla come una conquista politica irrinunciabile, come una mezza rivoluzione nel segno del federalismo? Se è una cosa seria, e potenzialmente pericolosa, perché l'ha avallata senza colpo ferire?

Ieri, proprio mentre riceveva dal Quirinale l'ennesima bacchettata, il Cavaliere ha incontrato, memore del suo ruolo istituzionale, il Sindaco di Napoli Luigi De Magistris, che ha chiesto lo sblocco di un finanziamento di 500 milioni di euro per avviare un serio programma di raccolta differenziata dei rifiuti e realizzare programmi di sviluppo per la città. In un Paese normale - al di là delle differenze politiche e persino delle simpatie personali - le istituzioni collaborano lealmente tra di loro, ad

ogni livello. Il fatto che l'incontro sia stato definito "proficuo" da entrambe le parti è certamente un buon segnale. Dopo le barricate fatte dalla Lega, che ha contrastato in ogni modo il decreto che avrebbe consentito lo smaltimento di rifiuti napoletani nelle diverse regioni d'Italia, sembrerebbe un ritorno alla politica nel segno della responsabilità, dell'interesse nazionale e dello spirito di solidarietà.

Il contrasto tra le due vicende, in effetti, non potrebbe essere più eclatante, non foss'altro per la loro concomitanza. Da un lato, nel nome di un malinteso senso dell'autonomia e di un federalismo brandito come un'arma, si pretende di smembrare lo Stato pezzo dopo pezzo, senza nemmeno chiedersi se è davvero questo che vogliono i cittadini del Nord e gli stessi elettori della Lega. Dall'altro, si cerca faticosamente di stabilire un rapporto di leale collaborazione tra il governo nazionale e una grande area metropolitana che attraversa una situazione di oggettiva difficoltà. In entrambi i casi, colpisce che sia dovuto intervenire il Presidente della Repubblica per ricordare a Berlusconi, ancora una volta, i doveri che il suo ruolo comporta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

